

Brixia Anno Domini

La città di Brixia e il suo circondario tra il I secolo avanti Cristo e il I dopo Cristo costituisce un interessantissimo e per certi versi unico modello politico e istituzionale nell'età antica. Se nel resto dell'area padana la venuta di Roma ha avuto luogo in maniera bellicosa e ha creato un punto di rottura con quello che era lo *status quo ante bellum*, sostituendo ed eliminando in maniera autoritaria le popolazioni celtiche stanziate sul territorio, nell'area bresciana i romani si sono insediati in virtù di un'alleanza che ha portato le due popolazioni ad una convivenza pacifica e proficua. A corollario di questa situazione peculiare che si tradusse in due città compenstrate, ma inizialmente distinte (la *Brixia* romana e la *Brixia* celtica), va segnalato un altrettanto particolare fenomeno, quello della resistenza alla romanizzazione delle popolazioni alpine, in particolar modo nella nostra area, quella dei *Trumpilini* (Val Trompia) e quella dei *Camunni* (Val Camonica).

Per meglio comprendere il quadro generale è però necessario fare un lungo passo indietro nei secoli ed accennare almeno superficialmente a quegli antefatti storici che furono prodromici alle vicende che qui ci accingiamo ad esporre.

Le origini

Lo storico latino Tito Livio ci narra che intorno al VI-V secolo a. C. la popolazione dei Galli cenomani guidati da re Elitovio (o Etitovio) si stanziava tra l'odierna Brescia, Verona e la bassa bergamasca. Le popolazioni liguri preesistenti sono costrette a cedere il passo ai nuovi venuti che eleggono Brescia a capitale dei propri territori; è però probabile che in taluni casi le preesistenti popolazioni liguri furono integrate ed assimilate nel tessuto sociale dei Celti.

Non è peregrina l'ipotesi che i Liguri fossero una popolazione protoceltica la cui lingua, religione, usi e costumi fossero non dissimili da quelli cenomani, favorendone così in taluni casi la coesistenza.

Il nome della città di Brescia, che è *Brixia* in latino, risale probabilmente alla radice *brik* o *brig* il cui significato di bricco, altura o colle si identifica con buona probabilità con il colle Cidneo (che il poeta Gaio Valerio Catullo chiama Cicneo nei suoi *carmina docta*), sulla cui sommità, tra le mura dell'odierno Castello, furono ritrovate tracce e reperti del popolo dei liguri e i resti di un successivo tempio celtico; il nome Cidneo deriverebbe da *Cidno*, o *Cicno*, che secondo leggenda fu un importante re dei Liguri.

Una volta stabilitisi sul loro nuovo territorio i Cenomani si dedicano all'agricoltura e all'allevamento e creano insediamenti in corrispondenza degli attuali Manerbio (ritrovamento delle falere e delle dracme celtiche), Flero (ritrovamento del corredo funebre di un importante guerriero), Remedello (sede di importante necropoli e dell'omonima civiltà duemila anni prima di Cristo), Gambara, Gottolengo, Carpenedolo, Coccaglio, Corte Franca (necropoli di Timoline), Bovezzo, Desenzano. C'è poi da rilevare che toponimi con suffisso *-ago* (in idioma bresciano *-acc*) individuerrebbero in origine un insediamento celtico il cui prefisso sarebbe il nome del primo proprietario del podere, villaggio o nucleo abitativo: Gussago, Urago, Cazzago, Puegnago e via dicendo. In taluni casi il suffisso *-ago* si è evoluto successivamente in *-ato* e da qui ricaviamo la probabile origine di Lograto, Castrezzato, Castegnato, ecc.

Ad est l'espansionismo cenomane è contenuto dalla

resistenza della popolazione dei *Venetici* (antichi Veneti), mentre ad ovest si scontra con i celti d'Insubria che con re Belloveso avevano fondato in *Mediolanum* (odierna Milano) la loro capitale.



L'alleanza con Roma

Nella seconda metà del III secolo prima di Cristo si disegnano gli schieramenti che porteranno a definire la storia dei secoli successivi. Da un lato Roma, vittoriosa nella I guerra punica ha consolidato la propria egemonia al centro e a sud della Penisola italiana e volge il proprio interesse espansionistico all'area padana, dall'altro la rivalità tra Cenomani e Insubri (altra popolazione celtica stanziata a ovest del territorio cenomane) sta diventando una condizione di guerra irreversibile.

Nel II libro della Storia di Polibio si riferisce che nel 225 a.C. i raid e i saccheggi esercitati da numerose tribù celtiche contro Roma sfociano nella prima Guerra gallica che vede contrapposta l'alleanza celtica degli Insubri e dei Boi a quella tra Romani, Cenomani e Veneti, che proprio in virtù degli attriti con le popolazioni limitrofe scelgono di schierarsi con chi, di queste, appare nemico. La prima vittoria in Gallia

Cisalpina giunge nel 223 ad opera dei consoli Gaio Flaminio Nepote e Publio Furio Filo che, varcato il Po e l'Oglio, e condotto l'esercito dal territorio cenomane, attraversarono la Bassa bresciana fino alla Franciacorta, rivarcarono l'Oglio schierando le legioni alle spalle del medesimo fiume. In questa occasione i Romani, ritenendo inaffidabili i Cenomani, rinunciarono a coinvolgerli in battaglia. Nonostante l'assenza degli alleati celti la battaglia dell'Oglio fu vinta dalle legioni e condusse all'inizio della conquista romana della valle del l'Eridano: “nella primavera del 218 i Romani fondarono le due colonie di diritto latino *Placentia* (Piacenza) e Cremona, con l'evidente intento di dare inizio alla romanizzazione della Padania e con funzione antigallica”¹.

La sconfitta della Lega celtica ha come conseguenza sensibili benefici per i Cenomani che possono consolidare l'area della propria influenza a est fino all'Adige, a nord fino alla Val di Non e alla Val di Sole, a ovest fino all'Adda e a sud, con buona probabilità, fino all'etrusca Mantova.

I Cenomani alla II Guerra punica

Nell'autunno del 218 a.C. Annibale Barca, dopo aver valicato le Alpi col suo eterogeneo esercito, si scontra sul Ticino con i Romani e gli alleati Cenomani, guidati dal console Cornelio Scipione, e li sconfigge duramente grazie alla superiorità numerica e alla destrezza della cavalleria numida che ne realizza il micidiale piano strategico.

Dopo la sconfitta del Ticino Cornelio Scipione, padre del più fortunato Scipione l'Africano, si ritira a *Placentia* e manda una richiesta di rinforzi all'Urbe, ma al contempo iniziarono le defezioni di numerosi galli alleati di Roma.

Scipione fu dunque raggiunto due mesi dopo dal

1 Enzo Abeni, *Il Frammento e l'Insieme*, vol. 1, Edizioni del Moretto 1984.

console Sempronio nei pressi del fiume Trebbia, ove si era arroccato su delle alture. Annibale anche in questo frangente mise in atto una strategia letale: la cavalleria numida, in una notte molto fredda in cui nevicava, fece un'incursione nel campo romano e scatenò un'impulsiva reazione da parte del Console Sempronio che, contrariamente a quanto voluto da Scipione, si gettò all'inseguimento dei Numidi con tutta la cavalleria composta da 6000 unità e seguita a piedi da 20.000 legionari romani, 18.000 italici e numerosi Cenomani. Attraversata la Trebbia, gelida e in piena, i Romani gelati e sfiniti si trovarono di fronte l'esercito del Barca schierato in ordine di battaglia, la trappola era scattata. Gli elefanti cartaginesi, lanciati sulla cavalleria romana deviarono sulle schiere cenomane travolgendole e, dopo aspri e lunghi combattimenti, l'esercito romano, accerchiato e col fiume alle spalle, capitolò; solo poco più di 10.000 uomini riuscirono a rompere l'accerchiamento e a mettersi in salvo a Placentia sotto la guida di Scipione.

Per quel che concerne il seguito della Guerra punica gli storici (Livio e Strabone) non menzionano più nulla in merito al popolo cenomane ed è plausibile che dopo la disfatta della Trebbia questo abbia accettato di schierarsi col vincente Annibale.

La II Guerra gallica

Terminata e vinta la guerra contro Annibale i Romani tornarono a porre il proprio sguardo su quello che fu il fronte settentrionale del conflitto, con l'evidente intento di ripristinare il proprio dominio sulla Padania. Nel 200 a. C. i Cenomani aderiscono alla Lega celtica e con tutte le popolazioni galliche si ribellano a Roma, attaccano, conquistano e incendiano la colonia di *Placentia* e tentano invano la stessa operazione nei confronti di Cremona che riuscì a resistere fino all'arrivo delle legioni guidate dal console Gaio Aurelio Cotta.

Nel 197 a. C. il console Gaio Cornelio Cetego

sconfisse sul Mincio i Cenomani e gli Insubri. I governanti di *Brixia* (considerata capitale dei Cenomani) fecero però sapere ai Romani, prima della disfatta del Mincio, che i responsabili della ribellione erano gli Insubri e che soltanto i giovani Cenomani vi avevano aderito, senza peraltro ricevere alcuna autorizzazione dagli anziani della città.

Probabilmente fu proprio per questo motivo che l'anno successivo Roma stipulò un trattato di alleanza con i Cenomani, i quali mantennero i possedimenti in loro possesso prima del conflitto; un vero e proprio trattamento di favore, rispetto a quella che fu la sorte degli Insubri. Nonostante l'accentuarsi delle infiltrazioni romane che avevano nella colonia di Cremona la testa di ponte, i Cenomani conservarono per circa un secolo la propria autonomia politica.

Gli ultimi ribelli Cenomani, Insubri e Orobi furono sottomessi nel 196 o con probabilità si ritirarono sulle alture boschive a nord della pianura, mentre nel 191 fu la volta dei Boi, con la conquista di Como, loro capitale.

La romanizzazione

Vinta la II Guerra gallica i romani iniziarono una lenta, ma costante, opera di infiltrazione “non violenta” in terra cenomane, una romanizzazione pacifica ma inesorabile, fatta di scambi, insediamenti agricoli, produttivi, migrazioni e probabilmente in una fase successiva anche di matrimoni.

Si arrivò poi al punto che gli storici cessarono nelle loro narrazioni di utilizzare il termine Cenomani, e lo sostituirono con Transpadani, come se fosse cessata l'esistenza di un popolo e ne fosse nato uno nuovo. Il primo autore che utilizzò questo termine fu proprio il poeta transpadano Catullo.

Roma, nel 89 a. C. estese il diritto latino alle città

padane, i cui cittadini, ora “provinciali” ma non ancora con cittadinanza romana, avevano il diritto di gestire l’ordine pubblico, di commerciare e di successione. Viene così meno l’organizzazione politica cenomane, anche a seguito dell’intensificarsi dell’immigrazione latino-italica. Il governo della neo colonia latina è affidato ai duoviri, una coppia di massimi magistrati.

La cittadinanza romana arrivò nel 49 e Brixia divenne “municipio” grazie al personale interessamento di Giulio Cesare che, grato ai soldati transpadani, ottenne la *Lex Iulia de Civitate Transpadanorum* (o in base ad altri studi la *Lex Roscia de Gallia Cisalpina*).

Nel 27 a. C. l’Imperatore Ottaviano Augusto promosse la nostra città a colonia civica augusta, collocandola nella tribù Fabia (un’azione che aveva il significato di inserirla in uno dei 35 distretti amministrativi in cui era articolato il territorio romano), la riconobbe come fondamentale città nel reclutamento e approvvigionamento delle legioni, luogo nodale e di confine per l’Impero e ne iniziò la fase urbanistica.

La guerra delle Valli

Più indifferenti all’influenza romana restarono le popolazioni alpine, bellicose e protette dalle loro impenetrabili montagne, una vera e propria spina nel fianco per l’Imperatore Augusto che, nel momento storico in cui il continente europeo è sostanzialmente unito sotto le aquile di Roma, non poté tollerare che queste genti si rifiutassero di sottomettersi all’autorità imperiale.

Le popolazioni delle Alpi non erano galliche, ma preesistenti all’arrivo dei Celti, erano Reti secondo Strabone o Euganei per Plinio: quando i Celti occuparono la Padania, si spinsero fino all’inizio delle valli, ma rinunciarono ad entrarvi, probabilmente a causa del carattere degli abitanti che Tito Livio definì selvatici e, non meno importante, per via del vantaggio tattico che la conformazione e la conoscenza del territorio montano e ricoperto di fitte foreste

conferivano agli abitanti.

E’ ragionevole pensare che per gli stessi motivi i Romani non tentarono per lungo tempo di sottomettere i popoli delle Alpi, ma si limitarono a incursioni sporadiche.

Dione Cassio riferisce che i *Camunni* e i *Vennoneti* attaccarono i Romani, ma anche i *Trumplini*, gli *Uberi* e i *Leponzi* insorsero; fu quindi l’Imperatore Augusto che iniziò la campagna militare volta a sottomettere definitivamente le 44 tribù alpine ribelli².

Il comando dell’operazione rivolta contro *Trumplini* e *Camunni* fu assegnato nel 16 a. C. al proconsole Publio Silio Nerva.

Alla formale richiesta romana di resa incondizionata le popolazioni alpine opposero il rifiuto: la guerra era iniziata.

Ben poco si sa di come si svolse l’azione militare romana a causa della scarsità di fonti; possiamo dire che il proconsole lanciò la sua offensiva partendo probabilmente da *Brixia* e le legioni penetrarono in Val Trompia la cui gente combatté con tenacia, ma invano. Sottomessa la Valle del Mella i Romani attaccarono la Val Camonica e dopo averne vinto gli abitanti invasero la Valtellina, transitando per il passo dell’Aprica e infliggendo la medesima sorte ai *Vennonetes*.

Damnati ad metalla

Come spesso purtroppo accadde nella storia dei popoli che ebbero a che fare con Roma, la sorte dei vinti fu drammatica: Dione Cassio riferisce che tutti i Reti fatti alle armi furono deportati e Plinio, riferendosi ai Trumplini ci dice che furono venduti all’asta insieme alla loro Valle. In sostanza la Val Trompia divenne demanio romano e il suo popolo

2 Da queste 44 tribù ostili a Roma sono da escludere le tribù Cozie di re Cozio che con l’Urbe mantenne rapporti di amicizia.

ridotto in schiavitù, una condizione la cui unica via di fuga consisteva nell'arruolarsi nell'esercito romano per essere poi affrancati.

A Mondarò di Pezzaze, in alta Val Trompia, si narra di un'iscrizione oggi perduta, recante la scritta *damnati ad metalla*, ossia condannati al lavoro di estrazione del ferro dalle miniere tuttora presenti in loco; un lavoro che all'epoca, nelle profondità delle gallerie, con orari e condizioni massacranti, scarsità di ossigeno ed esalazioni tossiche, era più una dannazione che una condanna.

A Marmentino, presso il picco roccioso "Castello della Pena" c'è una profonda caverna che precipita come una foiba della montagna in cui ai tempi dell'occupazione romana pare che gli addetti delle "Carceri Marmentine" gettassero gli schiavi delle miniere che osavano ribellarsi.

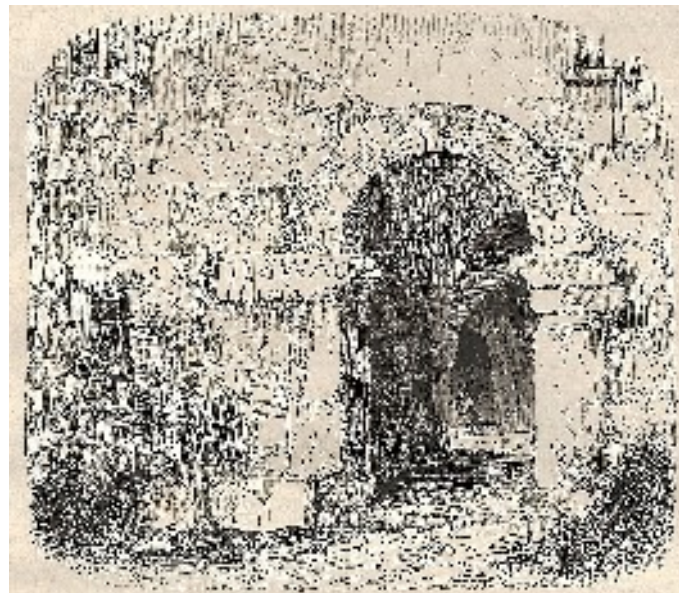
I *Camunni* invece, probabilmente per non aver opposto una strenua resistenza alle legioni, non pare che subirono rappresaglie da parte di Roma; il loro territorio divenne un'importante colonia con capitale Civitate Camuna.

Nonostante la storiografia tradizionale tenda a rappresentare i vincitori romani come propensi al perdono, tolleranti nei confronti degli sconfitti e delle popolazioni sottomesse, e addirittura disposti ad amalgamarsi a queste in un clima di illuminata integrazione culturale e sociale, recenti studi che partono dalle analisi geografiche e demografiche di Terry G. Jordan, incrociate le ricerche di Peter Astory Brunt, evidenziano che nei primi tre secoli prima di Cristo una vera e propria pulizia etnica avrebbe portato alla soppressione o deportazione di quasi un milione di individui in area padana.

Il Trofeo di Augusto

E' il monumento che celebra la vittoria dell'Imperatore Augusto sui popoli delle Alpi tra il 25 e il 14 a. C. edificato per volontà del Senato romano tra il 7 e il 6 a.

C. a La Turbie, un colle tra la baia di Montecarlo e l'estremità occidentale delle Alpi, che domina dall'alto la sottostante via Giulia Augusta.



Frammento dell'iscrizione riutilizzato per l'edificazione del vicino borgo, da notare a sinistra dell'arco l'iscrizione "TRUMPILINI", tratto da *Magasin pittoresque* (1863)

E' costituito da un imponente basamento quadrato su cui poggia una struttura a pianta circolare munita di colonne lungo il perimetro esterno; l'esoscheletro è composto di grandi blocchi calcarei, ed è riempito con un impasto bloccante di pietra e calce, peculiare dell'architettura romana. Sulla sommità dell'edificio era anticamente presente la statua dell'Imperatore.

Nel medioevo subì alcune modifiche strutturali e divenne una piccola fortezza con funzione di controllo della costa dalle incursioni saracene; nel 1705 nel corso della guerra tra Regno di Francia e Ducato di Savoia il Trofeo venne fatto esplodere e per più di un secolo fu utilizzato come cava per edificare il vicino villaggio. Fu solo dal 1905 che si iniziò l'opera di ripristino utilizzando i pochi reperti

disponibili e ricostruendo ciò che le fonti storiche permettevano di ricreare. Se originariamente arrivava a più 50 metri d'altezza, oggi si è arrivati purtroppo solo a 36.



Panoplia di La Turbie: armi ed armature innalzate a trofeo sovrastano le figure dei vinti ridotti in catene.

Ma la parte per noi bresciani senza dubbio più interessante ed avvincente è costituita dall'iscrizione presente sul lato nord del basamento, ricostruita grazie agli scritti di Plinio il Vecchio e che recita: *“IMPERATORI CAESARI DIVI FILIO AVGVSTO / PONT MAX IMP XIII TRIB POT XVII / SENATVS POPVLOSQVE ROMANVS / QVOD EIVS DVCTV AVSPICISQVE GENTES*

ALPINAE OMNES QVAE

A MARI SVPERO AD INFERV M PERTINEBANT SVB IMPERIV M P R SVNT REDACTAE / GENTES ALPINAE DEVICTAE TRVMPILINI CAMVNNI VENNONETES VENOSTES ISARCI BREVNI GENAVNES FOCVNATES / VINDELICORVM GENTES QUATTVOR COSVANETES RVCINATES LICATES CATENATES AMBISONTES RVGVSCI SVANETES CALVCONES / BRIXENTES LEPONTI VIBERI NANTVATES SEDVNI VERAGRI SALASSI ACITAVONES MEDVLLI VCENNI CATVRIGES BRIGIANI / SOGIONTI BRODIONTI NEMALONI / EDENATES ESVBIANI VEAMINI GALLITAE TRIVLLATI ECTINI / VERGVNNI EGVITVRI NEMETVRI ORATELLI NERVSI VELAVNI SVETRI”³.

Nell'elogio che il Senato e il popolo di Roma tributano all'erede di Giulio Cesare sono dunque elencati tutti nomi delle genti delle Alpi sottomesse dalle legioni; al di là della drammaticità conseguente al genocidio della popolazione retico-alpina e della desolazione immediatamente seguente al transito dell'esercito romano nelle nostre valli, è sicuramente emozionante leggere al primo e al secondo posto i nomi delle genti che all'epoca vivevano

3 “All'Imperatore Augusto, figlio del divo Cesare, pontefice massimo, nell'anno XIV del suo impero, XVII della sua potestà tribunizia, il Senato e il popolo romano, poiché sotto la sua guida e i suoi auspici, tutte le popolazioni alpine stanziate tra il mare Superiore (mar Venetico oggi Adriatico) e il mare Inferiore (Tirreno) sono state assoggettate all'imperio del popolo romano. Popolazioni alpine sconfitte: Trumpilini, Camunni, Vennoneti, Venosti, Isarci, Breuni, Genauni, Focunati, le quattro tribù dei Vindelici, Cosuaneti, Rucinati, Licati, Catenati, Ambisonti, Rugusci, Suaneti, Caluconi, Brixeneti, Leponti, Uberi, Nantuati, Seduni, Veragri, Salassi, Acitavoni, Medulli, Ucenni, Caturigi, Brigiani, Sogionti, Brodionti, Nemaloni, Edenati, Esubiani, Veamini, Galliti, Triullati, Ecdini, Vergunni, Eguturi, Nematuri, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri”.

rispettivamente in Valle Trompia e in Valle Camonica. Un tributo ai nemici più fieri e valorosi? Una pura casualità? Oppure un diverso criterio di elencazione? Non ci è dato saperlo, l'unica cosa certa è che i nomi di quelle comunità sono stati scolpiti nel marmo più di duemila anni or sono e che i frammenti di La Turbie

rimangono oggi, sferzati dallo scirocco, a ricordarci di quei barbari inselvaticiti che preferirono morire con le loro panoplie (raffigurate nei bassorilievi ai lati della lapide) piuttosto che sottomettersi ai colonizzatori.

BIBLIOGRAFIA:

- Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, luglio 2010 - *I MITI DI FONDAZIONE DELLE CITTÀ LOMBARDE* - Milano.
- Venceslas Kruta e Valerio M. Manfredi, 1999 - *I CELTI IN ITALIA* - Arnoldo Mondadori Editore.
- Giovanni Oberziner, 1900 - *LE GUERRE DI AUGUSTO CONTRO I POPOLI ALPINI* - Roma, Ermanno Loescher & C.
- *LE MAGASIN PITTORESQUE* - Paris 1853.
- Franco Nardini, 1979 - *BRESCIA E I BRESCIANI DALLE ORIGINI AL 1945* - Editoriale Ramperto.
- Enzo Abeni, 1986 - *IL FRAMMENTO E L'INSIEME LA STORIA BRESCIANA* - Edizioni del Moretto.
- Gigi Simeoni 2011 - *STRIA* - Sergio Bonelli editore.
- Sophie Binninger - *LE TROPHÉE D'AUGUSTE À LA TURBIE* - Editions du Patrimoine.
- Nic Fields, 2002- *THE ROMAN ARMY OF THE PUNIC WARS 264-146 B. C.* - Osprey Publishing Ltd.
- Gilberto Oneto - *PAESAGGIO E ARCHITETTURA DELLE REGIONI PADANO-ALPINE DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL PRIMO MILLENNIO* - Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca editori.

